

Il Biondo e i suoi amici Ladri di bici a Roma

Un meccanico dalle mani miracolose che mette insieme manubri e ruote
«Ne ha trovate nei fienili dei contadini oppure sotto ai cavalcavia di Orte»

Il racconto

FABIO STASSI

Il Biondo ha una voce bassa. Viaggiamo insieme da molto tempo. Dalla nostra provincia fino a Roma sono due ore. Saliamo all'alba sulla stessa corriera, in direzione di Saxa Rubra e nessuno, all'inizio, ha voglia di parlare. Nemmeno ci conosciamo per nome. Ma tra noi è così: la gente resta in silenzio per anni, poi magari ti regala una bicicletta, e ti racconta la sua vita. Il Biondo si sbatte tutto il giorno tra Roma e i Castelli a montare impianti di amplificazione, ma nel tempo libero gli piace aggiustare biciclette. Dice che hanno un'anima. Ne parla come di donne.

La loro anima è nel movimento centrale, nella corona dei pedali, dice. Ce ne sono alcune che hanno un oliatore all'interno del mozzo. Io lo ascolto, e penso che sarebbe bello se si potesse oliare anche l'anima degli uomini allo stesso modo. Questa passione gli è nata una volta che da bambino lo hanno portato al cinema. Davano un vecchio film italiano, che aveva vinto molti premi. Allora credeva ancora che le storie che raccontavano al cinema fossero vere. Mise i gomiti sulla spalliera davanti e per tutto il film non si mosse neppure una volta. All'ultimo fotogramma, quando il protagonista si allontana desolatamente stringendo la mano di suo figlio, dopo un giorno intero di ricerche inutili e un disperato tentativo di furto finito male, il Biondo giurò a sé stesso che

gliela avrebbe ritrovata lui, la sua bicicletta. Ogni volta che lo racconta gli viene la faccia seria. Si può dire che non ha fatto altro, nella vita, che cercare quella bicicletta. Da grande scrisse pure al regista, un napoletano che si chiamava Vittorio De Sica, perché pensava davvero di averla trovata, nella sabbia di Maccarese. Era un telaio lavorato a mano, identico a quello che si vede nel film. Ci passò la nafta sulla vernice vecchia e sulla ruggine, ma alla fine scoprì che si trattava di un altro tipo. Da allora ha cominciato a riconoscerle. Il Biondo sostiene che ci sono biciclette abbandonate dovunque. Bisogna solo farci l'occhio. Ne ha trovate nei fienili dei contadini, in

campagna, oppure sotto ai cavalcavia di Orte, nei campeggi di Tarquinia. Bicyclette legate a un albero e lasciate lì per sempre, dimenticate all'ombra di un ponte della superstrada o della ferrovia. A volte le ha scambiate per un orologio russo e pochi spiccioli.

Manubri, forcelle, ruote. Freni a bacchetta. Cerchi in legno. Una quantità di pezzi, ma mai quelli giusti. Con il tempo ha imparato a rimontarli insieme. Il Biondo dice che rimettere in circolo cose che erano state divise, e gettate via, vale più del suo lavoro. Quando gli capita di vederne una su cui ha messo le mani passargli davanti con un vecchio o una ragazza sopra, si sente felice. Una bicicletta l'ha ricostruita anche per me. Ha le ruote grandi ed è azzurra. Si chiama Gimondi. C'è la sua faccia su una decalcomania sotto al manubrio, con la maglia rosa e un cappellino in testa. Il Biondo l'ha riportata alla luce strofinandola lentamente. Ma di quella che cerca lui, della bicicletta rubata nel film, non è mai saltato fuori niente. Un sabato l'ho accompagnato a Montefiascone, a frugare nelle cataste di un deposito. Abbiamo chiesto anche ai rigattieri di Porta Portese, e ai cinesi di Piazza Vittorio. Ma se chiedi a qualcuno se può aiutarti a ritrovare una bicicletta rubata in un film di sessant'anni fa, è naturale che ti prendano per matto. Eppure il Biondo non ha smesso di cercare. Dice che quello che si è perso per Roma, quel giorno, mentre un uomo attaccava un manifesto al muro, non è soltanto una bicicletta, è qualcosa che girava nelle sue ruote, e che cercare di riprenderselo è il solo modo che gli è rimasto di protestare contro la violenza di tutte le cose.❖

L'autore



FABIO STASSI

ROMA, 2 MAGGIO 1962

SCRITTORE

Ha esordito nel 2006 con «Fumisteria» (2006), poi «È finito il nostro carnevale» (2007) e «La rivincita di Capablanca» (2008) con **Minimum fax**. Ha scritto le sue opere in treno sulla linea Viterbo-Roma. Ha scritto testi per la cantante e compositrice Pilar.